

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. Il. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

ISTRUZIONE PUBBLICA

È questo uno dei rami della pubblica amministrazione generale dello Stato, che fu meno curato dal governo nelle provincie meridionali. Ricordammo sovente le parole del programma che inaugurò la nuova Luogotenenza, perchè riassumevano, e riassumono tuttavvia, i veri bisogni di questa parte d'Italia.

Se a quelle parole rispose scarsamente il fatto quanto al lavoro, esse rimasero purtroppo lettera morta quanto all'istruzione. — Eppure nessuna cosa qui era più necessaria, nessuna innovazione doveva incontrare, ci sembrava minori difficoltà.

I ministri dell'istruzione pubblica si succedettero qui, ed a Torino — Ma dal perseverante mutamento di nomi, non rimase tocco il sistema, e il paese si spassò dalla lunga aspettazione, e dalle rinnovate promesse, quando s'avvide che il tempo non arrecava miglioramenti, e che le speranze moltiplicavano disinganni.

Si dirà che le tendenze generali e le preoccupazioni maggiori degli animi volgono alla guerra: che l'attività del governo, le sue risorse finanziarie, le sue cure più sollecite sono assorbite dalla necessità di compiere l'opera politica della Nazione: che la restaurazione delle scuole appartiene a quegli ordini di provvedimenti che richiedono la calma, la ponderazione, l'ordinata e serena operosità dei tempi di pace.

Questo riflesso potrebbe infatti avere un certo peso, e l'avrebbe se si vedesse davvero che il governo si consacrò con una estrema sollecitudine coll'opera dell'armamento nazionale.

Ma anche nelle cose della guerra si ebbe a deplorare una lentezza ingiustificabile, una costante preoccupazione per un sistema che fu generalmente biasimato, perchè avversava le opinioni, e le aspirazioni della gran maggioranza nazionale.

Quand'anche però il governo consacrasse allo sviluppo delle forze militari tutta l'energia richiesta da questi momenti per noi supremi, non lo si potrebbe tuttavia scusare della sua inoperosità riguardo all'istruzione, massime nelle provincie meridionali.

Gli è ben vero che le Leggi amministrative dello Stato abbandonano nella massima parte questa cura alle rappresentanze comunali e provinciali. Ma queste leggi, innanzi tutto, non sono ancora in piena attività nelle provincie meridionali, e ove anche il fossero, converrebbe pur sempre che il governo si capacitasse

delle condizioni affatto speciali in cui versano queste provincie.

Noi non amiamo punto che il governo invada le competenze delle autorità che sono fuori della sua sfera; non saremmo neppure disposti a tacere s'egli usurpasse le funzioni del Comune, della Provincia — funzioni nelle quali non gli spetta che un obbligo e un diritto d'alta sorveglianza. Ma siamo altresì costretti a riconoscere che in un paese nuovo affatto alle forme rappresentative, e uscito ora da una schiavitù di molti anni, l'iniziativa di un governo restauratore è necessaria a dare il primo impulso vitale alle istituzioni coordinate a diffondere e coltivare i germi della civiltà.

Queste provincie si trovano in tali condizioni da richiedere assolutamente l'opera ardente e intelligente di questo impulso morale e materiale onde porsi arditamente nella nuova via. Qui prima che le istituzioni liberali possano mettere salda radice, bisogna prepararvi il terreno e incamminare un progressivo sviluppo mediante l'incremento delle intelligenze popolari.

Ciò non si è peranco fatto, nè, si fa. Fino dai primi momenti il governo volse con impazienza l'animo a introdurre leggi ed ordinamenti fatti per gli Stati dell'alta Italia, e che supponevano un grado di sviluppo popolare che qui, per ragioni raccolte dalla storia del passato, non era peranco raggiunto.

Bisognava procedere nel riordinamento con rigore di logica, cominciando cioè dalla base e da essa risalendo poi fino ai sommi capi dell'edificio sociale.

E la base della virtù, del benessere, dell'ordine, del patriottismo di un popolo è l'istruzione — l'educazione di tutte le classi, ma particolarmente delle classi popolari.

L'istruzione è la miglior dote che si possa dare al popolo — è il più assoluto dei doveri di un governo nazionale, non meno che il più saldo e benefico dei vincoli sociali.

Se il lavoro è necessario a mettere in attività un popolo, che fu ridotto a un ozio forzato, e quindi contrasse abitudini infingarde perchè un governo dispotico frapponneva ogni maniere d'ostacoli all'attività del commercio e dell'industria — l'istruzione è necessaria per sollevare questo popolo all'altezza dei nuovi suoi destini, per renderlo compartecipe degli atti della vita pubblica, per aprirgli l'adito alle carriere sociali, per metterlo in cognizione dei gradi di sviluppo a cui sono arrivate le industrie presso le più civili nazioni, per provvederlo della coltura industriale e rurale, che è un prezioso capitale per lo sviluppo della

produzione agricola e manifatturiera, soprattutto per condurlo alla temperanza, all'ordine, alla dignità della convivenza sociale sotto libere istituzioni.

Il problema dell'istruzione pubblica, e specialmente dell'istruzione popolare, negletta ancora in gran parte d'Italia, racchiude veramente in sé l'elemento più attivo per la rigenerazione del popolo italiano.

Eppure il governo che ha pensato ad istituti accademici, che ha promosso esposizioni, congressi agrarii e altre cosiffatte istituzioni, che sono lodevolissime e utili ma non di estrema necessità quanto le scuole popolari, ha bensì profuso intorno a quelle delle somme non indifferenti, mentre ben poco si è curato di queste nelle quali — si può dirlo senza riserbo — risiede in somma parte l'avvenire d'Italia.

La Prussia deve il pronto e rapido sviluppo del suo popolo, deve il sentimento profondo dell'onore nazionale, il rapido incremento che nei suoi centri manifatturieri ebbero le industrie, il grado di civiltà che la colloca a fianco all'Inghilterra, deve tutto ciò alle grandi cure che vi si consacravano all'istruzione popolare. Il gran Federico, che volle fare di un picciolo regno una gagliarda potenza e gettare le basi d'una grande nazione, diede il primo esempio in Europa d'una pacifica e benefica rivoluzione operata colle scuole popolari.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 16 maggio.

Oggi v'è completa sterilità di notizie, e tutto il mondo politico parigino si occupa in far congetture, e considerazioni sullo stato generalmente allarmante dell'Europa, verso cui le profetiche parole di Lord Palmerston vanno facendosi realtà storica — sì, vi sono questioni da promuovere, e giustificare dieci guerre, e tutta la tattica degli uomini di stato Europei è impiegata, è consacrata a guadagnar tempo, a ritardare il momento di questa lotta generale che è pure nelle convinzioni di tutti.

È singolare, per chi osserva spassionatamente la tendenza dello spirito pubblico, di vedere lo studio posto dai governi Europei nel constatare con rara costanza le loro aspirazioni pacifiche, mentre nel dietro scena si affannano prodigiosamente ad apparecchiare gli armamenti. — Parrebbe che la parola d'ordine generale racchiudesse un segreto; che cioè nessuno volesse la guerra fino a che non è pronto per batterla colle maggiori forze possibili.

Se questo è il segreto della commedia che si rappresenta davanti al mondo, non v'è da dubitare

bio che il segnale ne è partito da qui — Tutti d'altronde ricordano le famose parole di Bordeaux « l'empire c'est la paix » Credo infatti che l'impero terminerà col ricondurre la pace, ma solo quando, riformati i vecchi trattati odiosi alla Francia, costituito e sanzionato un nuovo diritto pubblico Europeo, appagate le aspirazioni nazionali che fremono, collocando le ciascuna nella propria orbita, dopo avere trasformato insomma il mondo, allora l'impero sarà la pace — Ma oggi, chi può credere alla pace?

Quanto alla questione Romana tutti asseriscono qui che è in via di soluzione — ma questa via sarà lunga o breve? Ecco il problema. Si attendeva una nota nel *Moniteur* sul riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia, ma non comparve — A proposito di questa nota, devo spiegarvi in qualche modo la ragione delle continue oscillazioni che scorgerete nella politica imperiale.

In Francia oggi vi anno due correnti politiche diverse, l'una che sospinge il gabinetto delle Tuileries alle ardite risoluzioni, alle energiche misure, e parte dal ministero degli affari esteri, da Thouvenel e più specialmente da Benedetti, direttore generale degli affari politici che anelerebbe, dicesi, di essere nominato ambasciatore francese presso il Re d'Italia — e l'altra che vuol tutto interrompere o ritardare, e che parte da alcuni consiglieri intimi dell'Imperatore, da Walewski ed anche, dicesi, da Drouin de Luys, il quale, da alcun tempo, ha frequenti abbozzamenti con Napoleone — Sono codesti i personaggi politici, attaccati per abitudine o pregiudizio alle vecchie idee, e che hanno nell'anima stolti rancori e stolte diffidenze, i quali vi nuociono costantemente — Ma il moderatore supremo ascolta tutti e tace; nè, come al solito; i suoi più intimi fanno oggi la decisione che sarà presa domani.

Dall'Ungheria nessuna notizia di rilievo — I giornali si occupano molto qui dei casi di Raab, e vi attribuiscono grande importanza; ma come non anno avuto seguito, sembra che fossero fatti isolati — Ad ogni modo si aspetta con impazienza il risultato delle deliberazioni della dieta — allora la situazione diverrà più chiara certamente anche per voi.

I FRANCESI A ROMA

L'organo ufficio del ministero Cavour, l'*Opinione*, ha un primo Torino, 17 maggio, intitolato I FRANCESI A ROMA. L'articolo esordisce con queste parole:

« Quantunque i giornali e dispacci di Parigi affermino che le trattative intorno alla questione romana sono a buon termine e che intanto la proposta transazione d'una guarnigione mista a Roma ha probabilità di riuscire, noi persistiamo nel credere che la soluzione tanto desiderata non è ancora sì vicina, come dalle notizie spacciate in questi giorni si potrebbe argomentare.

« Vi hanno anzi indizi di difficoltà, che è necessario di superare innanzi di pensare ai provvedimenti opportuni per assicurare l'indipendenza e la libertà di Roma.

« Quelle difficoltà non sono certo le più ardue contro cui abbia avuto a combattere il ministro degli affari esteri negli ultimi anni, ma sono tali che richiedono molta prudenza ed un lavoro instancabile per vincerle. »

L'*Opinione* continua dimostrando che gli stessi avversarii dell'Italia, riuniti a Roma, porgono al governo argomenti efficacissimi per combattere e vincere quelle difficoltà. E questi argomenti sono la

conspirazioni, le mene, gl'intrighi e le insidie d'ogni specie, che incessantemente si ordiscono a Roma e che invadono le glorie della Vandea, a danno del ristabilimento della pace e dell'ordine in Italia.

Il foglio torinese è d'avviso che pel momento, e nelle condizioni in cui si trova l'Italia, basterebbe un'attiva sorveglianza, per parte dei Francesi, nello scopo d'impedire lo estendersi dei tentativi reazionarii che fanno capo a Roma nelle provincie napoletane.

« La bandiera francese, prosegue l'*Opinione*, è a Roma per la tutela del papa, non per coprir merce di contrabbando, nè per proteggere i cospiratori contro l'Italia. La potenza che ha generosamente sparso il suo sangue e speso il suo danaro per la causa italiana, ha una missione ben più generosa da compiere che non è quella di assicurare l'impunità ai nemici d'Italia. Si può scusare l'esitanza della Francia a lasciar Roma; ma intanto che questa quistione grave e vitale per l'Italia si matura, il governo imperiale di Parigi non dee rifiutare il suo concorso per frenare colpevoli tentativi che si tramano all'ombra della sua bandiera. La Francia è amica ed alleata dell'Italia, e l'alleanza e la amicizia non si conciliano colla libertà accordata in Roma agli avversari operosi ed instancabili della causa nazionale e della quiete dell'Italia del mezzodi. »

Ad onta di ciò e malgrado le buone intenzioni della Francia, di cui non dubita punto, l'*Opinione* non si dissimula le gravi e molte difficoltà che le truppe francesi incontreranno nell'antivenire raggiungi che con iscaltrita politica si disegnano nel ministero; e conchiude:

« La Francia non può da un lato ricusare questo concorso, e vediamo dall'altro come malagevole le sia il prestarlo per l'opposizione di coloro ch'essa protegge. Pure da questa situazione le conviene uscire. La restituzione di Roma all'Italia è la sola soluzione che soddisfa tutti gli interessi, è la sola alla quale la Francia debba consentire; ma frattanto importa di dare all'Italia l'assicurazione che i francesi si adopreranno ad impedire in Roma ostili e tristissimi conati, per turbare la quiete delle provincie meridionali ed accendervi la guerra civile. Non è quistione soltanto d'interesse italiano, ma d'interesse francese ed europeo. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 maggio.

Dopo la lettura del verbale della precedente tornata, ed alcuni congedi, viene in discussione il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane.

Dabormida. Abbenchè questa domanda d'uomini sia giusta e moderata, parmi tuttavia che il modo e le basi di questa leva non sieno conformi a giustizia. Infatti tutte le sei classi comprese nella leva saranno imbussolate insieme, e quindi le classi più vecchie, e segnatamente quella del 1836, che concorre già a sei sorteggi, saranno in egual condizione delle più giovani, e molto più aggravate. Aggiungasi che il governo avrà da questa leva un certo numero di soldati che avranno già raggiunta l'età di 24 o 25 anni, più difficilmente pieghevoli alla disciplina.

Per ciò sarebbe conveniente dividere il sorteg-

gio in modo, che ciascuna classe a debito soldato abbia dato approssimativamente un egual numero di soldati.

Per la difficoltà poi di fare il riparto, perchè vi sarebbero comuni che dovrebbero forse dare un decimo di soldati, propone che le due classi più vecchie si dichiarino sciolte, e la leva sia ripartita sulle altre quattro in modo che la classe del 1838 dia 6 mila uomini, quella del 1839 8 mila, quella del 1840 10 mila e quella del 1841 12 mila.

In quanto al servizio attivo in vece di essere di 8 anni come porta la legge napoletana, sia di cinque anni come presso noi, e la riserva di sei in modo che la classe del 1838 faccia due anni soltanto di servizio attivo, e così via via.

Quindi legge un progetto da lui preparato su queste basi, e propone sia mandato all'ufficio centrale, per istudiarlo.

Fanti (ministro della guerra) si oppone alla presa in considerazione del progetto, il quale rovescerebbe tutte le consuetudini dell'ex-reame di Napoli. Non si tratta di correggere la legge napoletana, ma di applicarla un'ultima volta. Non si tratta di determinare le forme della leva, ma di fissare il quantitativo del contingente.

Può succedere che le classi più vecchie restino più aggravate, ma la legge napoletana è così. Però è chiaro che sciogliendole affatto si aggraverebbero maggiormente le più giovani.

Dabormida. Vuole che le schede si abbiano a mettere in più urne (una per classe). Per ovviare poi alle difficoltà che si incontreranno per il riparto per comune del contingente delle due classi più vecchie, propongo di liberarle. Noi vogliamo soldati e non denari come faceva l'ex-re di Napoli, il quale faceva la leva per far pagare la tassa d'esenzione.

Fanti. È vero che la legge napoletana ha molti difetti, ma essa è ancor viva, ed ora si tratta di applicarla per l'ultima volta. Si oppone quindi che vengano esonerate le due classi.

Parlano ancora in favore dell'invio della proposta *Dabormida* i senatori Farina, Arnulfo, Vacca, Pareto, ed il proponente; contro, i senatori Matteucci, Campello, Roncalli, Poggi, Menabrea ed il ministro della guerra. Il Senato decretò il rinvio.

Cassinis presenta al senato il progetto di legge sull'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, quale fu modificato dalla Camera dei deputati.

Pareto. Interpella il ministro dei lavori pubblici sullo stato della quistione della strada del Lucemagno. Si dice che la società commissionaria abbia fatto il deposito alcune ore dopo spirato il termine ed il ministro stando al *summum jus* l'abbia disdetta.

Peruzzi. Mi son valso effettivamente del *summum jus*: il Senato deciderà se ho fatto bene.

Il ritardo del deposito fu di poche ore, cioè dal fine di aprile al principio di maggio, e la concessione spirava col 30 aprile. Quei sigg. doveano fare un deposito di 500m. L., ed allo stesso tempo doveano aver dimostrato di avere capitali sufficienti e cominciato i lavori. Ed invece dall'epoca della convenzione nessuno si fece più vedere, solo il due maggio si presentò uno per fare il deposito. Io non accettai perchè la società non ha adempiuto alle clausole della convenzione. Ora sono giunti a Torino tre delegati dei cantoni, e sono pronto ad usare larghezza, ma sarò severissimo nel volere la garanzia della solidità della società.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

A Milano, mons. Caccia ha diramato la seguente Circolare, che pubblichiamo per dimostrare come l'ostinata condotta di una parte del clero continui ciecamente ad avversare ogni più innocente manifestazione nazionale.

Al venerabile clero della città e diocesi di Milano.

Colla legge 5 corrente maggio venne decre-

tata l'istituzione di una festa nazionale da celebrarsi il giorno 2 prossimo giugno, relativa all'Unità d'Italia.— Ad una tal festa fu riservato un carattere puramente politico e civile, e, rispettando il sentimento religioso, il R. governo non fa obbligo al clero di concorrervi con alcun rito. — Tuttavia, a prevenire qualsiasi inconveniente, noi ci troviamo in dovere di dichiarare, a norma del venerabile clero, non potersi in questa occasione prestare ad alcuna funzione religiosa.

I MM. RR. parroci proposti, parroci e vicari foranei comunicheranno al clero da loro dipendente questa nostra disposizione, ed in seguito, nel caso che l'osservanza della medesima avesse incontrate difficoltà per parte di chicchessia, dovranno farne relazione a noi.

Milano, dalla Curia arciv. 10 maggio 1861.

CARLO CACCIA, vescovo vicario gen. capit.
Pr. PIETRO PESSINA, Pro Canc.

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'Italie dice che ripigliano il sopravvento le notizie pacifiche e che si vuol far credere che tra l'Austria e l'Ungheria cominci a divenir probabile la conciliazione. Quanto gli Ungheresi siano poco disposti alle transazioni lo provano le incessanti spedizioni d'armi sulle sponde danubiane alla volta dell'Ungheria. Oltre queste numerose spedizioni, un'altra ne fu eseguita, dietro premurose istanze fatte a Londra da uno dei capi dell'emigrazione ungherese; questa spedizione d'armi, assai più ragguardevole delle precedenti, è già arrivata in luogo sicuro. La dogana e la polizia austriaca, senza saperlo nè volerlo, si fanno complici del contrabbando. L'audacia degli speditori va sino al punto di far passare per Vienna le casse d'armi provenienti dalla Germania. Si aspettano particolari sul conflitto sanguinoso di Raab o di Arad, come dicono certi giornali. L'ambasciata Austriaca serba in proposito un silenzio assoluto, il che fa credere che il fatto sia molto più grave di quanto disse il telegrafo.

— Notizie di Vienna recano che le discussioni che ebbero luogo nella camera alta in occasione dell'indirizzo furono in diversi punti animatissime fra i centralisti ed i federalisti. Tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quello proposto dall'arciduca Ferdinando Massimiliano, che si è decisamente posto sotto la bandiera costituzionale, furono respinti ad una grande maggioranza. Il partito federalista, battuto sul terreno dei principii, non ha più speranza di rifarsi della sua sconfitta, e si può ormai considerare come definitivamente stabilito ed assicurato il sistema di centralizzazione, avendo per sede Vienna.

— L'Hayas ha da Berlino, 13 maggio :

« Il signor Schleinitz ha offerta la sua dimissione in seguito a divergenze sulla questione dell'Holstein. Il re vorrebbe che la confederazione prendesse misure energiche e che fossero di preferenza incaricate le truppe prussiane di occupare l'Holstein; il signor Schleinitz invece propende per i mezzi tecnici, e, in caso di esecuzione federale, vorrebbe che vi partecipassero le truppe di tutti gli stati tedeschi.

« L'istruzione data ai rappresentanti della Prussia relativamente ai passaporti del regno d'Italia è così concepita :

« Per non recare incaglio alle comunicazioni dei viaggiatori fra gli stati prussiani e l'Italia, il ministro del re a Torino è autorizzato ad accordare il visto della sua legazione ai passaporti degli individui appartenenti ad ogni paese che sia di fatto sotto il dominio di re Vittorio Emanuele, anche quando i detti passaporti sieno stati rilasciati in nome del regno d'Italia. »

— Leggesi in un giornale di Vienna :

« La gioventù di Pesth avea seriamente deliberato di organizzare una guardia volontaria che vegliasse alla sicurezza del signor Deak, affinchè questi non soccombesse alla stessa sorte fatale inaspettata del conte Teleki. Sei giovanotti per turno dovevano far la guardia giorno e notte presso il signor Deak. Già si erano raccolte molte sottoscrizioni, allorchè, venuto il fatto a cognizione del signor Deak, dovettero rinunciarvi per la formale dichiarazione da esso fatta di opporsi ad una tale risoluzione. »

— La Patrie pubblica il sunto di corrispondenze della Siria in data del 3 maggio e di un dispaccio da Beyrouth del 9.

Gli abitanti del Libano indirizzarono alle grandi potenze ed a S. M. 1. il Sultano una petizione generale, nella quale essi espongono che il Libano ha goduto per due secoli calma e tranquillità, perchè gli abitanti vivevano sotto l'autorità di un unico capo posto alla testa del governo della montagna; che fino al 1840, questo capo appartenne ad una famiglia cristiana, la famiglia Cheab, universalmente stimata, che l'ultimo membro di questa famiglia, che ha governato il paese, ha esercitato le sue funzioni per 25 anni fra la simpatia generale.

Che in conseguenza, essi chiedono che si ricostituiscia nel Libano il governo cristiano, il quale vi ha esistito altra volta, perfezionato con una costituzione, che salverà gl'interessi di tutti, e di confidare il potere al capo attuale della famiglia Cheab, che è ben degno e capace di esercitarlo.

Questa petizione è firmata non solo dai cristiani, ma anche dai Drusi e Metnasis, che si uniscono alle idee della Francia. Il principe, al quale si allude in questa petizione, è l'emir Medjid, in oggi capo della famiglia Cheab, nipote ed erede diretto dell'emir Beschid; è un cristiano onorevolissimo, molto influente e di un carattere distinto.

I membri della commissione europea si sono imbarcati per Costantinopoli.

RECENTISSIME

Ieri a sera sopra un piroscalo dello Stato partirono alla volta di Torino S. A. il principe di Carignano, e il Com. Nigra, con alcune persone di seguito — Il conte di S. Martino, nuovo luogotenente del Re in queste provincie, è arrivato — Quest'oggi si è pubblicato in suo nome il seguente proclama:

IL LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

Italiani delle provincie napoletane!

Onorato dalla fiducia del Re, io assumo sotto le direzioni del suo Governo l'amministrazione di queste Provincie.

Dopo che avete recuperato una Patria degna di tal nome, e mentre vi ha ancora chi vi contesta il diritto di essere Italiani, vengo tra voi col proposito di dare forza, energia ed unità all'azione di tutti quei buoni cittadini che intendono di consolidare e di rendere durevole l'unione dei popoli italiani.

La forza di un magistrato costituzionale sta essenzialmente nel concorso che gli prestano coloro stessi, nel cui interesse deve far rispettare ed eseguire le Leggi.

Questo concorso io lo invoco, e spero mi sia universalmente prestato colla franchezza e colla dignità che debbono presiedere alle relazioni di un popolo libero coi suoi magistrati.

E con particolare fiducia invoco la coopera-

zione di tutte le Guardie Nazionali, le quali tanto nella città di Napoli come nelle Provincie diedero molteplici luminose prove di amore alla patria, alla libertà ed alle leggi.

I rapidi e radicali mutamenti operati nella nostra rivoluzione hanno inevitabilmente rallentato li pubblici servizii, e prodotto nei medesimi qualche confusione. Grandemente importa pel nostro comune interesse di rinfrancare con prontezza l'andamento, ed io assumendo personalmente la superiore direzione di tutte le amministrazioni, procurerò di compiere al mio dovere, accertandomi che in tutti gli uffizii pubblici regni immancabilmente quella vita d'ordine e quel lavoro regolare che sono necessari per dare all'azione del Governo un carattere calmo ed energico ad un tempo, e per soddisfare le legittime esigenze dei cittadini.

Confido che ognuna di coteste amministrazioni vorrà concorrere efficacemente nella sfera delle proprie attribuzioni alla piena ed intera osservanza delle leggi, cosicchè io debba andar superbo di essere a capo del Governo.

Sarà mio studio costante di promuovere nel miglior modo lo sviluppo della prosperità morale e materiale di queste Provincie, con che io seguirò li generosi intendimenti di quest'Augusto Principe, di cui il patriottismo e l'alta intelligenza cotanto giovarono all'amministrazione dell'Italia nostra ne' più difficili momenti della sua rigenerazione, e che stette poc' anzi con voi Rappresentante del magnanimo nostro Re.

Fedele osservatore delle Leggi e delle intenzioni del Governo, sarà mia cura di rispettare e proteggere senza passioni o debolezza le libertà ed i diritti di tutti, e spero che, quando la mia delicata missione sia cessata, dobbiate riconoscere aver io sempre onestamente e coscienziosamente adempiuto al mio mandato, lavorando per voi, pel Re e per l'Italia.

Napoli, addi, 21 maggio 1861.

DI S. MARTINO.

— Si legge nel *Diritto*:

Se siamo bene informati, come abbiamo motivo di crederlo, il signor ministro della guerra avrebbe concepito il disegno di mettere quanto prima l'esercito sul piede di pace.

— Il *Moniteur* annuncia che il governo francese ha fatto acquisto del Museo Campana, ed il *Pays* dice sapere che il conte Wreuerkerke deve andare presto a Roma a prendere possesso di quella collezione, una delle più ricche d'Europa. — È questo un altro regalo che il governo del papa fa all'Italia.

— Un carteggio parigino, parlando delle trattative con Roma e della proposta di presidio misto, dice che, quando il duca di Grammont ebbe comunicata questa proposizione al cardinale Antonelli, ne ebbe immediata risposta:

« Nel punto che i piemontesi entreranno a Roma da una parte, sua santità uscirà dall'altra. »

« Sta bene, ripigliò il nostro ambasciatore, ma sarebbe possibile sapere dove sua santità intenderebbe recarsi? »

Il diplomatico, forse in buona fede, si aspettava Parigi o Avignone, e allora l'occupazione mista avrebbe avuto luogo, ma, ahimè! sua eminenza, colla maggiore naturalezza del mondo, lasciò cadere un — a Vienna — asciutto asciutto.

Il corrispondente da questo fatto ne inferisce la necessità che la Francia rimanga a Roma, imperocchè se il papa andasse laggiù diverrebbe il centro operoso di una nuova coalizione, la qual cosa non tornerebbe utile certamente nè alla Francia nè all'Italia.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Io non so se realmente la Francia conti di

ritirare le sue truppe da Roma, come voi dite; ma ciò che posso affermare è che un contratto per provvigioni, per l'armata francese, si è concluso in questi giorni, e debitamente approvato. Questo contratto è per sei mesi a partire dal 1.º luglio prossimo. È vero però che vi ha una clausola risolutoria, portante una forte indennità nel caso in cui l'amministrazione volesse rompere il contratto.

— La Lombardia per contro ha da Parigi, 14 maggio:

« Dicesi che la soluzione risultante da un accomodamento stipulato tra Parigi e Torino circa la questione politica sarà lo sgombramento completo da Roma prima del termine di due mesi, indipendentemente dall'accoglienza che il Vaticano potrebbe fare alle proposte di conciliazione emanate dalla Francia.

« Gli inviati degli stati americani del sud giunti a Parigi sono i signori L. Vancee, il giudice Rost e Dudleymann ».

— A Vienna infierisce il tifo. Il numero degli ammalati è di 3,359 fra i quali 1,872 uomini e 1492 donne.

— Il Giorn. di Verona ha da Vienna, 16 maggio:

Nella seduta d'oggi della dieta croata avvenne un'animata discussione. Il Reo ordina le pronte elezioni per il confine militare.

I tenenti marescialli conte Clam-Gallas e il principe di Lichtenstein vennero nominati generali d'artiglieria, e l'ultimo va comandante a Temeswar.

— Si annuncia, dice il corrispondente parigino della Perseveranza, la partenza dei signori Pereire, Sellier e Hottinger per la Russia. Vuolsi che si tratti d'un piano d'ordinamento generale delle finanze dell'impero russo.

Si fondono ora, negli stabilimenti di Vincennes, bocche da fuoco del genere de'gingots (pezzi d'artiglieria tolti ai cocinesini). Questi cannoni sono destinati a lanciare una specie particolare di scaglia.

Veniamo a sapere che la Danimarca ha riconosciuto il regno d'Italia.

— Scrivono da Monaco, 14 maggio:

Ad onta di tutte le prospettive di pace, il nostro consumatore di denari, voglio dire il nostro ministro della guerra, ordinò l'immediata ferma d'una grande quantità di munizioni per cannoni rigati, e tante sono le provvigioni che noi temiamo preparate, che sarebbero bastanti ad un'armata di un grande impero, che avesse da prepararsi ad una guerra lunga e disastrosa. — Anche i permessi che si diceva sarebbero dati, e le vendite di cavalli, tutto fu sospeso.

— Un carteggio da Pietroburgo, 7 maggio, conferma una modificazione nel gabinetto russo. Al signor Lauskoy, ministro dell'interno, succede il ciambellano Valonief, governatore di una provincia del Baltico. Il nuovo ministro è uomo stimato per le sue idee liberali, per senno e attività.

— Si parla di una vicina insurrezione fra i neri di Cuba. Si contano in quest'isola 600 mila schiavi, 200 mila neri e mulatti liberi e 450 mila bianchi. Questa insurrezione renderebbe difficile agli spagnuoli la presa della repubblica dominicana.

Si sa inoltre, e ciò è positivo, che regna a Cuba una grave crisi finanziaria, e che il governo spagnuolo vi mandò già una considerevole somma di danaro.

Leggesi nella Democrazia di ieri:

« Dietro formale e categorico invito del Direttore del Pungolo, dobbiamo dichiarare di aver veduti i testi originali dei dispacci particolari indirizzati a quel giornale, e di non aver mai inteso in nessuna occasione, e in nessun

modo di porre in dubbio l'onorabilità del foglio stesso, e del suo Direttore.

« Tanto per la pura verità. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'Agenzia Reuter ha da Francoforte in data del 16 che nella seduta della dieta federale di quel giorno, i rappresentanti del Ducato di Gotha chiesero una pronta decisione relativamente alla proposta del ducato di Darmstadt contro l'Unione Federale.

Dice inoltre che l'Austria si è pronunciata contro la proposizione della Prussia riguardo al comando in capo dell'esercito federale.

DISPACIO DELLA GAZZ. OFF. DI VENEZIA.

Vienna, 17 maggio.

La Dieta di Zagabria protesta energicamente contro la pubblicazione dello Statuto del 26 feb.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

A Costantinopoli deve esservi riunione per la riorganizzazione della Siria il 18 corrente. La Commissione europea per la Bosnia e l'Erzegovina è smentita.

La Turchia cerca di negoziare un prestito in Inghilterra. Due membri del Consiglio delle finanze inglesi esaminerebbero la situazione del tesoro ottomano.

Corre voce che sarà riunita a Parigi od a Costantinopoli, la Commissione dei Principati danubiani.

Parigi, 18 maggio, sera.

La squadra francese, che incrocerà sulle coste della Siria, sotto il comando del vice-ammiraglio Tinnan, sarà di otto vascelli, tre divisioni navali, con 3000 uomini per uno sbarco eventuale. La squadra inglese sarà composta di 15 vascelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (notte) — Torino 20 (sera) — New-York — Lincoln domanda rinforzi di truppe ed armi. Il proclama del Governatore della Virginia dice, che resisterà all'invasione: autorizza il Comandante militare a convocare quanti volontari sieno necessari. Il Governatore della Carolina ha inviato un messaggio ostile a Lincoln. Le Legislature del Tennessee e dell'Arkansas, adottano il decreto di separazione. Corre voce che le truppe federali occuperanno Baltimora in settimana. Il Congresso di Montgomery votò la guerra degli Stati Uniti, ed autorizzò le lettere di marcia. — Il Sud reclama il possesso di Washington. L'attacco del forte Dixenes, è aspettato. I cambi sono più sostenuti.

Pesth. — Il Municipio di Pesth ha fatto una manifestazione contro la riscossione delle imposte.

Fondi piemontesi 73. 50 — 3 0/0 francese 69. 40 — 4 1/2 id. 96 75 — Consolidati inglesi 92. 00.

Napoli 21 — Messina 20 (sera).

Stamane, pubblicatosi il decreto per la leva, il popolo a grandi masse con bandiera italiana gridava: Viva la leva, viva l'Italia.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Alla Camera dei Deputati terminò la discussione sulla petizione di Siracusa

per essere restituita a Capoluogo di Provincia, e la domanda fu rinviata al tempo della discussione della legge sull'organizzazione generale del Regno, senza nulla decidere. Occupò buona parte della seduta l'interpellanza del Deputato Ricciardi sulle cose di Napoli. Egli si lamentò più specialmente della poca sicurezza pubblica, delle spese pubbliche, dei lavori pubblici, e passò in rassegna tutti i Dicasteri, criticando, consigliando e raccomandando pronti ed energici provvedimenti per antivenire prossimi e gravi mali, e manifestando qualche sentimento di autonomia napoletana che fu vivamente disapprovato. Propose un'inchiesta parlamentare. Il Ministro dell'interno diede spiegazioni, e disse essere quasi cessati i movimenti parziali di reazione — esser tutti i racconti esagerati dai fogli clericali — l'elezioni comunali essersi fatte da per tutto regolarmente — esservi difficoltà, ma nessun pericolo. Si passò poscia dalla Camera all'ordine del giorno.

Napoli 21 — Torino 20 (sera tardi).

Assicurasi che la discussione nella Camera sulla legge del debito pubblico sul Gran Libro precederà quella del prestito.

Fondi piemontesi 73. 95 a 74. 00 — Vienna 18 — Metalliche 67. 40.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 20 maggio — ore 5 3/4 pom.

Napoli 21 maggio — ore 12 ant.

La circolare di Monsignor Caccia, vicario gen. cap. della diocesi di Milano la quale proibisce al clero di celebrare la festa nazionale del 2 giugno (vedi nostre notizie), ha provocato grande indignazione. Monsignor Caccia è partito — il basso clero protesta contro la Circolare — 12 dei principali Parrochi aderiscono alla protesta.

A Parigi, Vely Pascià, ambasciatore ottomano, in nome della Porta ha sposto reclamo alla Francia perchè lasci una guarnigione nel Libano. Thouvenel ha risposto non potervi aderire senza previo assenso delle Potenze sognatarie della convenzione di Marzo. Vely Pascià si è impegnato di ottenerlo. Russia, Prussia e Austria cercano indurvi l'Inghilterra, onde evitare una causa di collisione.

BORSA DI NAPOLI — 21 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/4 — 76 3/4.

4 0/0 — 65 1/2 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

Piemontese 75 1/8 — 75 1/8 — 75 1/8.

J. COMIN Direttore

È venuta alla luce completamente la Storia dei Monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono dallo stabilimento della Monarchia fino ai nostri tempi. È un dotto ed accurato lavoro dell'or defunto arch. Camillo Napoleone Sasso. Son due volumi con 36 tavole — costa due. 14,40, dirigersi per ribasso dalla vedova Sasso, vico S. Sepolero, N. 52.